

Opera Salesiana
«San Giovanni Bosco»

Viale dei Salesiani, 9
ROMA



25 novembre 1991

Cari confratelli,

Il 7 ottobre scorso cessava di vivere il sacerdote

Don ANGELO MALAGOLI

di anni 78

lasciando la nostra comunità in grande dolore perché si è vista privata di uno dei membri tra i più qualificati e preziosi. Ma anche nella tristezza abbiamo reso lode e grazie al Signore che arricchisce la nostra Congregazione di tanti suoi figli veramente degni del nostro Fondatore.

* * *

Nacque a Bologna il 18 settembre 1913 da famiglia laboriosa, onesta, di viva fede cristiana, che si trasferì, dopo alcuni anni, a Roma per motivi di lavoro del padre Aldo, funzionario delle ferrovie dello Stato. Avvertita la vocazione allo stato religioso salesiano il giovanetto Angelo entrò nell'aspirantato di Genzano (Roma). Ivi fece anche il noviziato, professando nel 1929 gli studi filosofici e parte del tirocinio che completò poi a Cagliari e a Frascati. Frequentò quindi l'Università Gregoriana per la teologia in Roma, conseguendo brillantemente la relativa licenza, e contemporaneamente la facoltà di lettere nella Università di Roma ove si laureò a pieni voti nel novembre 1939. Alcuni mesi dopo,



il 9 giugno 1940, fu ordinato sacerdote nella basilica del Sacro Cuore in Roma. In quella casa rimane come insegnante per tutto il periodo della guerra, e nel 1946 fu inviato come direttore a Cagliari dove, per malferma salute restò soltanto un anno. Fu quindi trasferito, come insegnante, nel Ginnasio-liceo di Frascati-Villa Sora, ove rimase fino al 1985, con una parentesi di sei anni durante i quali fu insegnante nel liceo di Torino-Valsalice.

Da Frascati, non reggendo più al peso dell'insegnamento, fu trasferito in questa comunità, addetto al ministero della nostra popolosa parrocchia.

Negli ultimi due anni di permanenza tra di noi Don Angelo visse un periodo di malferma salute durante il quale crisi ipertensive prima e una ischemia cerebrale transitoria poi, lo resero meno abile al lavoro. Dopo alterne vicende, aggravatosi per una trombosi cerebrale, fu ricoverato in ospedale da dove il 20 settembre scorso fu trasferito nella infermeria ispettoriale presso l'Istituto di Roma-Pio XI, accolto con amore e circondato dalle affettuose cure dei confratelli di quella comunità.

Il sette ottobre seguente, giorno dedicato alla memoria della B. Vergine del Rosario, di cui Don Angelo era devotissimo, alle ore 17 concludeva serenamente la sua giornata terrena.

* * *

Questi scarni dati biografici non sono ovviamente sufficienti a descrivere la personalità, così ricca e varia, di Don Angelo.

Eccone alcuni tratti: *carattere aperto*, felice, accogliente, arguto (anche nei momenti della malattia), con la battuta sempre pronta ma sempre rispettosa, che suscitava ilarità e piacere di stargli vicino; mente aperta e acuta, uomo di *grande cultura*, amante del bello, dell'arte, della letteratura, del sapere in genere, dai forti sentimenti; animo di poeta che si esprime in composizioni di valore da lui tenute gelosamente nascoste e che oggi, venute alla luce, suscitano sorpresa e godimento spirituale; schivo di elogi, senza rimpianti dei tempi trascorsi, sempre giovane nel cuore anche a 78 anni; «*salesiano aperto e cordiale, capace di creare corrispondenza di amicizia, pronto ad accogliere sempre con bontà, rispetto e pazienza*», come chiedono le nostre *Costituzioni*.

* * *

Questi preziosi doni di natura e di grazia furono messi generosamente in atto per il bene dei giovani dei quali fu sempre amico vero, mai nella linea del giovanilismo, ma sempre nella linea dell'amore sincero che voleva preparare — attraverso la cultura che porta alla conquista dei veri valori — gli uomini del domani.

* * *

Nell'ambito della Scuola profuse le sue non comuni doti di educatore salesiano e le migliori energie. Credeva fermamente nella scuola come ambiente privilegiato nel quale preparare alla vita. Don Giuseppe Pulla, che gli fu collega d'insegnamento e poi preside





nel liceo di Frascati per ben venticinque anni, testimonia così di Don Angelo: «Di carattere vivace, giovanile e facile allo scherzo, si attirò le simpatie degli altri insegnanti e degli alunni, stimato sia per la sua preparazione professionale nell'insegnamento dell'italiano e della storia dell'arte, sia per il modo con cui insegnava. In classe e fuori gli alunni lo stimavano per la sua rettitudine umana e cristiana, facendo propri e assimilando sia ciò che insegnava, sia il suo retto modo di agire nel comportamento sociale, divenendo così poi onesti cittadini e buoni cristiani».

A conferma di ciò un suo exallievo, anche a nome dei suoi compagni di studio, volle esprimergli, tra l'altro, la sua riconoscenza, nella liturgia funebre nei seguenti termini: «Don Angelo fu un vero insegnante a scuola e un vero maestro di vita. Uomo profondamente colto e permeato di soave spiritualità, che impersonava con chiara saggezza il suo ruolo di sacerdote e di insegnante, ha impresso nell'animo di ciascuno di noi lo spirito salesiano che Don Bosco ci ha lasciato come testimonianza cristiana del suo insegnamento. Amava i giovani con tutto il cuore, e sempre, con proverbiale umorismo, aveva una paterna parola per aiutare o sdrammatizzare».

L'amore del nostro confratello non si limitava però all'ambito ristretto di una scuola: egli amava i piccoli, i ragazzi, i giovani dell'oratorio, quasi avvertisse di essere incompleto e manchevole nell'esercizio della sua salesianità. Nel vicino Oratorio di Frascati-Capocroce, dai primi anni del dopoguerra fino a quando le forze glielo consentirono, amava trascorrere i pomeriggi dopo la non lieve fatica della Scuola, assistendo nel cortile, e, in estate, nei campeggi, nelle colonie. Lo stimato docente del mattino diventava il salesiano assistente del pomeriggio.

Alla base e a sostegno del suo zelo nello svolgere la 'missione giovanile e popolare' che ci è connaturale, vi sono stati il suo sacerdozio e la sua consacrazione religiosa come figlio di Don Bosco.

Per il ricordino che si è soliti offrire nell'ordinazione sacerdotale scelse due frasi della Scrittura come suo programma: *Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!* (Lc 12,49); *Egli fa i suoi ministri come fiamma di fuoco.* (Eb 1,7). E vi aggiunse: *Ho chiesto e otterrò di fiorire come giglio presso l'altare del Signore, per accendere il suo fuoco in ogni giovinezza.* E fu esaudito. Mai infatti si affievolì la fiamma del suo sacerdozio che visse sempre in semplicità di vita, senza gesti o azioni eclatanti. Trasferito dalla cattedra di liceo a quella del confessionale «si adattò con intenso ardore al suo lavoro apostolico come se lo avesse sempre svolto — con meraviglia dei confratelli —, in una parrocchia tanto vasta come è quella a cui l'obbedienza lo aveva destinato. Confessioni al mattino e al pomeriggio, specie nei giorni festivi quando il flusso dei penitenti è continuo; cura dei malati che seguiva con somma fedeltà; guida e animazione del vespro tra i fedeli e dell'ora di adorazione, cura del gruppo di pie persone che si riuniscono per il cucito e il rammendo per la chiesa, il tutto intramezzato da espressioni e sermoni conditi da gustose uscite e barzellette... Una cosa, che si accentuò nella malattia, mi colpì: non l'ho mai inteso lamentarsi e recriminare. Specialmente l'ultimo anno, nel quale la sofferenza si andava accentuando, lo vedevo raffinarsi nello spirito, nella pietà, con una delicatezza di coscienza esemplare». Così depone il suo confessore Don Romani, e





l'intera comunità può confermarlo. Infatti il suo più grande dolore fu il non poter più celebrare in pubblico, non distribuire l'Eucarestia nelle affollate messe domenicali, il dover smettere la visita ai suoi malati. Agli inviti a lasciare esprimeva, talvolta in modo alquanto forte, il suo vivo rammarico, ma poi, intelligente come era, si rassegnava.

Sarebbe però manchevole la presente se non si mettesse in evidenza un'altra nota caratteristica di Don Angelo Malagoli: l'amore alla congregazione, al fondatore, e la sua osservanza religiosa: pronto sempre all'obbedienza, senza alcun rimpianto nei trasferimenti di casa in casa, povero perché distaccato dal superfluo e contento del solo necessario, come testimoniava la sua cameretta. Amava la comunità e godeva della compagnia dei confratelli; sempre presente nei momenti comunitari e puntuale alla preghiera, ci stimolava all'osservanza religiosa.

L'essere religioso non gli impedì però di conservare, in modo equilibrato e originale, il rapporto con la sua numerosa famiglia naturale. Nei nipoti vedeva una porzione della gioventù da educare senza indulgere a concessioni e privilegi. «Tutti noi dieci nipoti abbiamo avuto sempre vicino, magari in modo diverso, Don Angelo. Per noi però era sempre lo 'zio Angelo', anche se egli non faceva mai dimenticare che la sua vera famiglia era quella salesiana. Nonostante i numerosi impegni di insegnamento e nell'oratorio o nella parrocchia, la sua presenza è stata costante nei momenti importanti della nostra famiglia, dai più tristi ai più gioiosi. Nei momenti più difficili non mancava mai il suo aiuto, semplice ma efficace, con il suo modo di rasserenare gli animi, con la preghiera, con l'intervento arguto, garbato e scherzoso».

Don Angelo Malagoli lascia dunque a noi l'eredità di una forte testimonianza e l'insegnamento del come prepararci salesianamente al traguardo finale. Ringraziamolo invocando per lui il riposo eterno nella pace dei giusti e suffragandone l'anima benedetta.

Roma, 25 novembre 1991

Sac. ARMANDO BUTTARELLI
DIRETTORE

NECROLOGIO: Sac. Angelo MALAGOLI, nato a Bologna (Italia) il 18 settembre 1913, morto a Roma il 7 ottobre 1991, a 78 anni di età, 51 di sacerdozio e 62 di professione.


